

Finanza ed economia: integrato o disintegrato?

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia ticinese alla prova del confronto comparato e dell'efficienza strutturale

Premessa

Il 28 maggio 2026 Christian Vitta ha annunciato al direttivo del PLR che non si ricandiderà per un quarto mandato alle elezioni cantonali dell'aprile 2027, chiudendo dopo dodici anni la sua conduzione del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) ([RSI](#); [PLR Ticino](#)).

Una staffetta di questo tipo, alla guida del più grande dipartimento dell'amministrazione cantonale per volume di ricavi gestiti, offre l'occasione per una domanda che va oltre il semplice avvicendamento di persona: ha ancora senso, nel 2027, che un solo Consigliere di Stato cumuli la responsabilità delle finanze pubbliche e quella della politica economica?

Il Ticino è, in questo, un'anomalia strutturale nel panorama svizzero ed europeo — e la domanda merita di essere affrontata con dati, non solo con impressioni.

Questo testo integra in un'unica trattazione tre piani di analisi tenuti finora separati: il confronto istituzionale con gli altri 26 cantoni svizzeri, la Confederazione, la dottrina internazionale sulla governance di bilancio e il caso italiano; le cifre reali di entrate, spese e personale dei dipartimenti ticinesi, con un tentativo di scomposizione interna del DFE tra la sua componente finanziaria e quella economica; il dibattito politico apertosi dopo l'annuncio di Vitta e il quadro giuridico-costituzionale che disciplina, con vincoli precisi, un'eventuale riorganizzazione dei dipartimenti.

1. Il Ticino, eccezione svizzera

Su 26 cantoni e la Confederazione, il Ticino risulta l'unico livello di governo esaminato che riunisce in un solo dipartimento la gestione delle finanze pubbliche e la promozione economica. Ovunque altrove — dal governo federale ai cantoni più piccoli come Appenzello Interno o Obvaldo, che pure dispongono di esecutivi altrettanto ristretti — le due funzioni sono affidate a due membri diversi dell'esecutivo, sebbene ciascuna venga quasi sempre abbinata a un terzo ambito (formazione,

sanità, affari interni, ambiente, territorio, sicurezza) secondo combinazioni che variano da cantone a cantone.

Livello di governo	Dipartimento/Direzione Finanze	Dipartimento/Direzione Economia	Configurazione
Confederazione	DFF (Karin Keller-Sutter)	DEFR (Guy Parmelin)	Separati (admin.ch)
Ticino	— incluse nello stesso dipartimento —	Dipartimento delle finanze e dell'economia, Christian Vitta	Uniti (ti.ch)
Zurigo	Finanzdirektion	Volkswirtschaftsdirektion	Separati (zh.ch)
Berna	Finanzdirektion	Wirtschafts-, Energie- und Umweltdirektion	Separati (be.ch)
Lucerna	Finanzdepartement	Bau-, Umwelt- und Wirtschaftsdepartement	Separati, economia unita a costruzioni/ambiente (lu.ch)
Uri	Finanzdirektion	Volkswirtschaftsdirektion	Separati (ur.ch)
Svitto	Finanzdepartement	Volkswirtschaftsdepartement	Separati (sz.ch)
Obvaldo	Finanzdepartement	Volkswirtschaftsdepartement	Separati, anche in un governo di 5 membri (ow.ch)
Nidvaldo	Finanzdirektion	Volkswirtschaftsdirektion	Separati (nw.ch)
Glarona	Finanzen und Gesundheit	Volkswirtschaft und Inneres	Separati (gl.ch)
Zugo	Finanzdirektion	Volkswirtschaftsdirektion	Separati (zg.ch)
Friburgo	Direction des finances	Direction de l'économie, de l'emploi et de la formation	Separati (fr.ch)
Soletta	Finanzdepartement	Volkswirtschaftsdepartement	Separati (so.ch)
Basilea Città	Finanzdepartement	Wirtschaft, Soziales und Umwelt	Separati (bs.ch)
Basilea Campagna	Finanz- und Kirchendirektion	Volkswirtschafts- und Gesundheitsdirektion	Separati (baselland.ch)
Sciaffusa	Finanzdepartement (+sicurezza)	Volkswirtschaftsdepartement (+giustizia/agricoltura/turismo)	Separati (sh.ch)

Appenzello Esterno	Departement Finanzen	Departement Bau und Volkswirtschaft	Separati (ar.ch)
Appenzello Interno	Finanzdepartement	Volkswirtschaftsdepartement	Separati, governo di 7 membri (ai.ch)
San Gallo	Finanzdepartement	Volkswirtschaftsdepartement	Separati (sg.ch)
Grigioni	Finanze e comuni	Economia pubblica e socialità	Separati (gr.ch)
Argovia	Finanzen und Ressourcen	Volkswirtschaft und Inneres	Separati (ag.ch)
Turgovia	Finanzen und Soziales	Inneres und Volkswirtschaft	Separati, caso definito "unico in Svizzera" dalla stampa (St. Galler Tagblatt)
Vaud	Finances, territoire et sport	Économie, innovation, emploi et patrimoine	Separati (Blick)
Vallese	Finances et énergie	Économie et formation	Separati (Bulletin Valais Wallis)
Neuchâtel	Formation et finances	Économie et cohésion sociale	Separati (ne.ch)
Ginevra	Finances, RH et affaires extérieures	Économie, emploi et énergie	Separati (ge.ch)
Giura	Finances	Économie et santé	Separati (jura.ch)

Nessun altro cantone unisce le due funzioni. La costante osservata è che il dipartimento dell'economia viene quasi sempre abbinato a un terzo ambito — mai alle finanze — secondo modelli eterogenei: formazione (Vallese, Friburgo, in parte Neuchâtel), sanità (Basilea Campagna, Giura), affari interni/sicurezza (Argovia, Turgovia, Glarona), edilizia/territorio (Lucerna, Appenzello Esterno), sociale/ambiente (Basilea Città). Le finanze restano generalmente un portafoglio a sé, salvo eccezioni definite "insolite" o "unico caso" dalla stampa regionale stessa (Turgovia, Sciaffusa).

Questa eterogeneità mostra che gli esecutivi svizzeri combinano liberamente economia e finanze con portafogli terzi in base a contingenze politiche locali, ma **evitano sistematicamente di unire proprio le due funzioni tra loro** — il che rende la scelta ticinese del 1991 (la cosiddetta "riforma del Lago d'Orta", su cui si tornerà più avanti) una vera eccezione strutturale, non una semplice differenza di etichetta.

Chi occupa i due dicasteri: la mappa partitica

Partito	Dipartimenti Finanze (su 27)	Dipartimenti Economia (su 27)
PLR/FDP	9	8
UDC/SVP	8	6
Centro/Mitte	7	8
PS/SP	3	3
PEV/EVP	0	1
Indipendente	0	1
Verdi, Verdi liberali, Lega	0	0

PLR/FDP e UDC/SVP dominano complessivamente la guida dei dicasteri economico-finanziari cantonali, coerentemente con il tradizionale radicamento dei partiti borghesi/liberali e conservatori in portafogli percepiti come "tecnici".

Il Centro mantiene una presenza solida e trasversale in entrambi gli ambiti, specie nella Svizzera centrale e in Vallese/Friburgo/Ginevra/Giura.

Il PS resta minoritario ma non assente, mentre Verdi, Verdi liberali e Lega non occupano, a luglio 2026, alcun dicastero cantonale delle finanze o dell'economia. Il Ticino merita una notazione specifica: poiché Vitta (PLR) cumula da solo entrambe le funzioni, il Cantone non offre nemmeno la possibilità — presente altrove — di un bilanciamento partitico interno alla coalizione di governo tra il titolare delle finanze e quello dell'economia. Un argomento di equilibrio di coalizione che si aggiunge a quello, più tecnico, del controllo reciproco tra funzioni.

2. Le tre anime del DFE: perché una "scissione" non è un taglio netto

Prima di discutere se separare le due funzioni, occorre capire cosa contiene davvero, oggi, il DFE. Il dipartimento non è organizzato in due sole metà speculari ("finanze" contro "economia"), ma in **tre divisioni** dal perimetro diverso ([organigramma DFE](#); [presentazione DFE](#)):

1. **Divisione dell'economia** (diretta da Stefano Rizzi): sviluppo economico (PMI, turismo, ex-LIM, politica economica regionale), sorveglianza e ispettorato del mercato del lavoro, Sezione del lavoro, Sezione dell'agricoltura, catasto e riordini fondiari, ufficio di stima.

2. **Divisione delle contribuzioni** (diretta da Giordano Macchi): l'intera amministrazione fiscale — imposte cantonali su persone fisiche e giuridiche, successioni e donazioni, imposta alla fonte, bollo, imposta federale diretta, tassa militare, esazione e condoni. È il vero motore delle entrate del dipartimento.
3. **Divisione delle risorse** (diretta da Nicola Novaresi): servizi **trasversali all'intera amministrazione cantonale**, non specifici né alle finanze né all'economia — statistica, energia, protezione antincendio, risorse umane, stipendi, logistica, informatica, telecomunicazioni. È qui, e non in una divisione "finanze" dedicata, che si trova la **Sezione delle finanze** in senso proprio (tesoreria, contabilità, coordinamento del preventivo/consuntivo), incastonata in un contenitore di servizi condivisi che serve anche gli altri quattro dipartimenti.

Questa architettura ha una conseguenza spesso trascurata nel dibattito pubblico: una "scissione" del DFE non consiste semplicemente nel separare due metà già pronte. La componente propriamente finanziaria (Sezione delle finanze) è amministrativamente annidata in una divisione di servizi condivisi che oggi serve tutta l'amministrazione, non solo il DFE.

Separare economia e finanze significa quindi anche decidere cosa fare della Divisione delle risorse: la si scorpora come segretariato generale trasversale al Governo, la si assegna a uno dei due nuovi dipartimenti, o la si smembra ulteriormente tra i due?

Un limite di questa ricerca va dichiarato esplicitamente: le fonti pubbliche consultate (§3) riportano il personale e la spesa solo a livello di intero dipartimento, non ripartiti per divisione. Non è quindi possibile, allo stato attuale delle fonti, quantificare con precisione quanti posti di lavoro o quale quota del budget informatico e logistico della Divisione delle risorse andrebbero riallocati in ciascuno dei tre scenari discussi più avanti (§6, §10): un dato che meriterebbe una richiesta diretta alla Divisione delle risorse o alla Cancelleria dello Stato, prima di poter comparare con precisione il costo amministrativo — e non solo politico — delle tre strade.

3. Le cifre: entrate, spese e personale per dipartimento

I dati che seguono provengono dal Consuntivo 2025 del Cantone Ticino, approvato con il Messaggio n. 8672 del 15 aprile 2026 (Messaggio Consuntivo 2025) e dal relativo "Librone" di dettaglio per centro di responsabilità budgetaria (C2025 Librone), incrociati con l'Allegato statistico al Rendiconto del Consiglio di Stato 2025 per i dati sul personale (Rendiconto CdS 2025 – Allegato statistico).

Dipartimento	Spese (mio CHF)	Ricavi (mio CHF)	Saldo (mio CHF)	Personale (PPA, 31.12.2025)
Gran Consiglio, Cancelleria, CCF	30.50	10.12	-20.37	88.42 (+14.90 CCF)
Istituzioni (DI)	468.67	465.42	-3.24	1'747.48
Sanità e socialità (DSS)	1'882.09	720.37	-1'161.71	950.64
Educazione, cultura, sport (DECS)	1'087.92	189.64	-898.29	600.50
Territorio (DT)	392.77	265.52	-127.25	755.56
Finanze ed economia (DFE)	721.10	2'899.49	+2'178.39	1'127.57
Totale Cantone	4'583.04	4'550.56	-32.48	5'285.07

(Fonte: *Messaggio Consuntivo 2025; Rendiconto CdS 2025 – Allegato statistico, tabella 7.T4. Il totale del personale esclude i docenti e il personale dell'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale — conteggiati separatamente — per cui l'organico reale del DECS è ben superiore ai 600.50 posti indicati: solo le retribuzioni dei docenti sono ammontate nel 2025 a circa 398 milioni di franchi, una massa salariale distinta dai 1'219.7 milioni di spese per il personale amministrativo censite nella tabella dipartimentale.*)

Due dati meritano un commento immediato. Il primo è che il Consuntivo 2025 chiude con un disavanzo di 32.5 milioni di franchi, un risultato migliore dei 96.6 milioni preventivati, ma che includeva una quota sull'utile della Banca nazionale svizzera di poco più di 80 milioni di franchi non prevista a preventivo: senza questo apporto straordinario, il disavanzo effettivo sarebbe stato di circa 112.6 milioni ([RSI](#); [tio.ch](#)). Il secondo, più rilevante per la nostra domanda, è la composizione dei ricavi del DFE: quasi tutto il saldo positivo del dipartimento (+2.18 miliardi di franchi) è generato dal prelievo fiscale, non dall'attività di promozione economica.

La disparità nascosta dentro il DFE

Qui si concentra il punto più istruttivo per il dibattito sulla scissione. I ricavi fiscali complessivi del Cantone nel 2025 sono stati pari a circa 2.22 miliardi di franchi, quasi integralmente contabilizzati sotto il DFE tramite la Divisione delle contribuzioni, ai quali si aggiunge la quota di utile BNS sopra citata e altri proventi finanziari gestiti dalla Sezione delle finanze. La Divisione dell'economia, per

contro, genera ricavi propri comparativamente marginali — tasse su pratiche di sviluppo economico, rimborsi federali su misure per il mercato del lavoro, canoni catastali — nell'ordine di poche decine di milioni, non di miliardi.

Non è stato possibile, nonostante un'analisi diretta del documento di dettaglio per centro di responsabilità budgetaria (che supera le 500 pagine e non pubblica un totale consolidato per divisione, ma solo per singolo ufficio), ricostruire una cifra esatta e definitiva di spesa/ricavo separata per le tre divisioni interne del DFE: questo è un limite dichiarato dei dati disponibili, e un'informazione che lo stesso Cantone potrebbe rendere pubblica in forma aggregata per rendere più trasparente il dibattito.

Ciò che i dati permettono di affermare con certezza, però, è la direzione dello squilibrio: **se il DFE venisse scisso oggi in due dipartimenti, "Finanze" erediterebbe la quasi totalità dei ricavi e una quota consistente della spesa per interessi e ammortamenti, mentre "Economia" resterebbe un dipartimento a bilancio comparativamente piccolo e strutturalmente in disavanzo**, sul modello di quanto già accade per DSS, DECS e DT — dipartimenti "di spesa" che erogano prestazioni pubbliche piuttosto che generare ricavi. Comprendere questa asimmetria è essenziale per non equivocare il dibattito politico: separare le due funzioni non significherebbe dividere a metà un bilancio già equilibrato, ma isolare una funzione fortemente sovra-finanziata (le tasse) da una funzione strutturalmente a carico del bilancio pubblico (le politiche di sviluppo economico e del lavoro).

4. Un confronto minore ma istruttivo: quanto costano i tre poteri dello Stato

Prima di tornare al DFE, vale la pena di collocare la spesa dipartimentale in una prospettiva più ampia, quella dei tre poteri classici dello Stato ticinese — legislativo, esecutivo e giudiziario —, anche perché il dibattito sulla riorganizzazione dei dipartimenti riguarda solo il potere esecutivo, che resta comunque il più oneroso in assoluto per l'entità dei servizi pubblici che amministra.

Potere	Organo	Composizione	Costo diretto di funzionamento (Consuntivo 2025)

Legislativo	Gran Consiglio	90 deputati, eletti ogni 4 anni (Wikipedia ; Guida al Gran Consiglio)	CHF 6.50 milioni (centro di responsabilità "10 Gran Consiglio": onorari ai deputati, indennità, stipendi della segreteria parlamentare, contributi ai gruppi) (C2025 Librone)
Esecutivo (collegio di Governo)	Consiglio di Stato	5 Consiglieri di Stato (Wikipedia)	CHF 2.23 milioni (centro "20 Consiglio di Stato": onorari ai 5 membri e contributi sociali) — cifra che non comprende l'amministrazione cantonale nel suo complesso (C2025 Librone)
Esecutivo (intera amministrazione)	5 dipartimenti + Cancelleria/Gran Consiglio	5'285 posti (PPA), esclusi docenti e OSC	CHF 4'583.04 milioni di spesa corrente complessiva (v. tabella §3)
Giudiziario	Magistratura (Tribunale d'appello, Ministero pubblico, Preture, Giudici di pace, ecc.)	Circa 121 magistrati ordinari secondo l'ultimo rendiconto disponibile con questo dettaglio (2023): 38 giudici di pace, 28 giudici del Tribunale d'appello, 24 pretori e pretori aggiunti, 23 procuratori pubblici, 4 giudici dei provvedimenti coercitivi, 2 magistrati dei minorenni, 1 giudice del Tribunale di espropriazione (Rapporto della magistratura 2023)	Non isolabile con precisione dai documenti pubblici consultati (v. nota sotto)

Alcune precisazioni sono necessarie.

La cifra del Gran Consiglio (CHF 6.50 milioni) riguarda esclusivamente l'assemblea in quanto tale — onorari dei 90 deputati, indennità di commissione, contributi ai gruppi parlamentari, segreteria parlamentare — mentre l'aggregato più ampio "Cancelleria dello Stato e Gran Consiglio" (che include anche gli uffici della Cancelleria, il Controllo cantonale delle finanze e altri servizi statali centrali) ammonta a 30.50 milioni di spesa e 10.12 milioni di ricavo.

Il Consiglio di Stato in quanto collegio di cinque persone costa 2.23 milioni all'anno; l'amministrazione che i cinque Consiglieri dirigono, viceversa, mobilita oltre 4.5 miliardi di franchi e più di 5'000 posti di lavoro — un rapporto di circa 1 a 2'000 tra il costo degli organi politici dell'esecutivo e quello dell'apparato amministrativo che essi guidano.

Per il potere giudiziario, la Magistratura ticinese non pubblica un consuntivo consolidato separato: le sue spese figurano contabilmente all'interno del Dipartimento delle istituzioni (attraverso la Divisione della giustizia e i singoli centri di responsabilità di Tribunale d'appello, Ministero pubblico, Preture, Giudici di pace, Uffici di esecuzione e fallimenti, strutture carcerarie), pur godendo di piena indipendenza funzionale nell'esercizio della giurisdizione. Le risposte del Consiglio di Stato alla Commissione Gestione e Finanze sul Consuntivo 2025 indicano solo le voci con variazioni significative rispetto al preventivo, non il totale della Divisione della giustizia (Risposte CdS alla CGF sul Consuntivo 2025); il documento segnala che nel 2025 le autorità giudiziarie cantonali hanno evaso 50'381 procedimenti, un carico di lavoro che il Ministero pubblico e il Tribunale penale cantonale definiscono ormai "al limite delle proprie capacità" (RSI, maggio 2026).

A titolo indicativo della dimensione del solo Ministero pubblico: l'ufficio conta 23 procuratori pubblici (magistrati) su un organico complessivo di 102 persone, incluso il personale di segreteria e cancelleria (laRegione) — un rapporto di circa 1 a 4.4 tra magistrati e organico complessivo (personale di supporto più magistrati), utile come ordine di grandezza per stimare la dimensione complessiva dell'apparato giudiziario cantonale anche laddove un totale consolidato non è pubblicato.

L'osservazione di fondo, per il tema che qui interessa, è che **il potere esecutivo assorbe pressoché la totalità della spesa pubblica cantonale** (4.58 miliardi contro pochi milioni per legislativo e organi di vertice giudiziario), il che rende comprensibile perché il dibattito sull'organizzazione dei dipartimenti — cioè su come ripartire quella spesa tra i cinque Consiglieri di Stato — sia politicamente più rilevante, in termini di impatto pratico, di qualunque riforma del Gran Consiglio o della Magistratura.

5. Il dibattito politico dopo l'addio di Vitta

L'annuncio di Vitta ha aperto una discussione pubblica, ma con toni e contenuti diversi da quanto si potrebbe immaginare.

L'UDC è stato il primo partito a reagire pubblicamente: tramite il capogruppo Piero Marchesi, ha dichiarato di essere "pronto a prendersi il DFE", ponendo l'accento sulla necessità di risanare le

finanze cantonali e di rilanciare l'economia — ma senza alcuna proposta di scindere il dipartimento in due ([tio.ch](#), 29 maggio 2026).

Il PLR, partito di provenienza di Vitta, ha iniziato a circolare i primi nomi per la successione — Alex Farinelli e Simone Gianini, entrambi Consiglieri nazionali, proposti dall'ex Gran Consigliere Giorgio Galusero — mentre il presidente cantonale Alessandro Speziali ha promesso una lista "forte ed eterogenea" per le elezioni 2027. Anche in questo caso, nessun riferimento a una possibile scissione del dipartimento ([RSI](#), 29 maggio 2026).

Vitta stesso, in un'intervista al Corriere del Ticino del 30 maggio 2026, ha collegato la discussione a un tema più ampio: l'eventuale aumento del numero dei Consiglieri di Stato da cinque a sette, definendolo "certamente un tema" da approfondire. Ne riconosce il vantaggio — una più equilibrata distribuzione dei carichi di lavoro tra i membri del Governo — e lo svantaggio, cioè la maggiore difficoltà di coordinamento in un collegio più ampio. Non collega però direttamente le due proposte (aumento dei membri e scissione finanze/economia): sottolinea piuttosto che è compito del Governo stesso decidere la propria organizzazione, che le combinazioni dipartimentali variano da cantone a cantone, e che il numero ridotto di membri dell'esecutivo ticinese (cinque, contro sette in alcuni altri cantoni) ha conseguenze inevitabili sul modo in cui le competenze possono essere ripartite ([Corriere del Ticino](#), 30 maggio 2026).

La proposta più esplicita di scissione, tra le fonti consultate, viene non da un partito ma da un commentatore: Oliviero Pesenti, in un editoriale su Libera TV del 1° giugno 2026, sostiene che "i Dipartimenti vanno riformati" e che tra le priorità più urgenti vi è "la necessità di separare le competenze dell'economia da quelle delle finanze", richiamando esplicitamente l'"accordo del Lago d'Orta" che 35 anni fa definì l'attuale struttura dipartimentale e invitando a una riflessione seria sulla redistribuzione dei portafogli ([Libera TV](#), 1° giugno 2026). È, a oggi, la posizione pubblica più diretta a favore della scissione individuata in questa ricerca; nessun altro partito rappresentato in Gran Consiglio (Centro, Lega, PS, Verdi) ha preso posizione esplicita sul tema al momento della stesura di questo testo.

Cosa fu, in realtà, l'"accordo del Lago d'Orta"

Il riferimento di Pesenti richiama un fatto storico preciso: la riforma dipartimentale del 1991 che unì per la prima volta le competenze economiche e finanziarie in un solo dicastero ticinese, disegnando l'attuale architettura a cinque dipartimenti.

Si tratta dunque non di una scelta "tecnica" contingente, ma di un accordo politico risalente a oltre tre decenni, il che rafforza l'argomento — sia di chi vuole conservarlo per continuità istituzionale, sia di chi lo considera superato — che qualunque riforma dei dipartimenti equivale in Ticino a rimettere in discussione un equilibrio negoziato, non solo un organigramma.

6. Il nodo giuridico: cosa serve davvero per separare i due dipartimenti

Al di là delle opinioni politiche, la Costituzione e la legislazione cantonale pongono vincoli precisi a qualunque riorganizzazione, di cui tre meritano attenzione.

Primo vincolo: il numero dei Consiglieri di Stato è fissato in Costituzione. L'articolo 65 della Costituzione della Repubblica e Cantone Ticino del 14 dicembre 1997 fissa a cinque il numero dei membri del Consiglio di Stato. Un aumento a sette — l'ipotesi evocata da Vitta — richiederebbe una modifica costituzionale, sottoposta obbligatoriamente a referendum popolare (Costituzione ticinese, Fedlex).

Secondo vincolo: il numero dei dipartimenti non può superare il numero dei Consiglieri di Stato, ma la loro composizione può essere decisa dal Governo stesso. La Legge del 25 giugno 1928 concernente le competenze organizzative del Consiglio di Stato, all'articolo 2, attribuisce al Consiglio di Stato stesso — non al Gran Consiglio — la facoltà di stabilire il numero e la struttura dei dipartimenti tramite decreto esecutivo pubblicato nel Bollettino delle leggi, a condizione che il numero dei dipartimenti non superi quello dei membri del collegio (Legge 1928, art. 2). Questo è un meccanismo a bassa frizione istituzionale — non richiede una legge del Parlamento né un referendum — ma resta vincolato dal tetto dei cinque membri fissato in Costituzione.

Terzo vincolo: un dipartimento per membro, riassegnato all'inizio della legislatura. Il Regolamento sull'organizzazione del Consiglio di Stato e dell'Amministrazione del 26 aprile 2001 (172.210), all'articolo 5, stabilisce che ciascuno dei cinque membri dirige esattamente un dipartimento, e che l'attribuzione dei dipartimenti ai singoli Consiglieri di Stato avviene "all'inizio di ogni legislatura" — la prossima cade nell'aprile 2027, subito dopo le elezioni — oppure in caso di elezione suppletiva (Regolamento 172.210, art. 5).

La conseguenza pratica è netta. Con il tetto costituzionale di cinque membri, scindere il DFE in due dipartimenti autonomi (Finanze da un lato, Economia dall'altro) senza aumentare il numero dei Consiglieri di Stato richiede necessariamente di fondere due degli altri quattro dipartimenti esistenti (Istituzioni, Sanità e socialità, Educazione cultura e sport, Territorio) per liberare uno spazio — un'operazione politicamente più costosa e controversa della semplice riassegnazione di un

portafoglio, perché tocca interessi organizzativi consolidati in almeno altri due dipartimenti. L'alternativa — portare l'esecutivo a sette membri, come suggerito da Vitta — è tecnicamente più "pulita" dal punto di vista dell'assetto dipartimentale, ma richiede una revisione costituzionale e il passaggio obbligato attraverso le urne, con tempi necessariamente superiori a una singola legislatura. In entrambi i casi, la finestra temporale più naturale per intervenire resta l'inizio della legislatura 2027-2031, quando l'attribuzione dei dipartimenti torna comunque in discussione con il rinnovo del collegio.

L'attuale Consiglio di Stato (legislatura 2023-2027, eletto il 2 aprile 2023) è composto da Marina Carobbio Guscetti (PS) alla guida del DECS, Christian Vitta (PLR) al DFE, Norman Gobbi (Lega) al DI, Raffaele De Rosa (Alleanza del Centro) al DSS e Claudio Zali (Lega), che dall'aprile 2026 riveste anche la presidenza del Governo per l'ultimo anno di legislatura, alla guida del DT (Wikipedia; RSI).

Il precedente dell'“arrocchino” Gobbi-Zali: un banco di prova per la riorganizzazione dei dipartimenti

Nel maggio 2025 i due Consiglieri di Stato della Lega, Norman Gobbi (DI) e Claudio Zali (DT), hanno proposto di scambiarsi integralmente i rispettivi dipartimenti — un'operazione che, secondo la stampa, non aveva precedenti dalla grande riforma amministrativa del 1991 (Solothurner Zeitung).

L'annuncio pubblico, anticipato dal settimanale Mattino della Domenica e poi ufficializzato dai due davanti alla Magistratura nel giorno dell'apertura dell'anno giudiziario, ha provocato l'irritazione degli altri membri del Governo, che hanno lamentato di essere stati messi di fronte a un fatto compiuto senza essere stati consultati (ti.ch, comunicato del 3 giugno 2025; Corriere del Ticino).

Dopo oltre un mese di riflessione, il Consiglio di Stato ha respinto lo scambio integrale il 9 luglio 2025, giudicando che non vi fossero “le condizioni per procedere in questa direzione”.

Ha però approvato una soluzione più circoscritta, il cosiddetto “arrocchino”: dal 1° settembre 2025 e fino al termine della legislatura, Zali ha assunto la conduzione politica della Magistratura e della Polizia (dossier del DI), mentre Gobbi ha assunto, in contropartita, la conduzione della Divisione delle costruzioni del DT — senza alcuna modifica della struttura organizzativa formale dei due dipartimenti, che restano nominalmente in capo agli stessi titolari (RSI).

Anche questa soluzione ridotta ha suscitato contestazioni sulla sua legittimità: alcuni deputati hanno richiamato l'articolo 69 capoverso 2 della Costituzione cantonale, secondo cui la revoca o

la modifica di atti di governo richiede il voto concorde di almeno quattro membri su cinque, sostenendo che l'attribuzione dei dipartimenti può essere variata solo all'inizio della legislatura o in caso di elezione suppletiva, come previsto dal Regolamento 172.210 già citato (RSI).

Il Gran Consiglio ha dedicato una sessione straordinaria alla questione il 25 agosto 2025, ma l'Ufficio presidenziale ha scelto di non sottoporre a voto le risoluzioni che chiedevano al Governo un passo indietro, chiudendo di fatto la vicenda senza un pronunciamento parlamentare vincolante (RSI; laRegione).

L'episodio è istruttivo per il dibattito sulla scissione del DFE per un motivo preciso: dimostra, con un caso reale e recente, che persino una permuta di dossier tra due membri dello stesso partito, presentata come priva di ricadute organizzative, ha incontrato resistenze politiche e dubbi di legittimità costituzionale sufficienti a far arretrare il Governo da un progetto più ambizioso (lo scambio integrale dei dipartimenti) verso un compromesso più limitato, che lascia intatta l'architettura formale.

Una scissione del DFE — che comporterebbe una modifica strutturale vera e propria, non una semplice redistribuzione di dossier tra titolari, e che toccherebbe verosimilmente più di due membri del Collegio — si troverebbe di fronte a un ostacolo politico-istituzionale ancora maggiore di quello già sperimentato con l'arrocchino Gobbi-Zali.

7. Quale dipartimento per l'economia, se la scissione avvenisse?

Se si accettasse l'ipotesi di una scissione a parità di cinque dipartimenti — quindi accorpando due dei restanti quattro — la domanda su dove "andrebbe a stare" la nuova componente economia non ha una risposta scontata, ma il confronto comparato svizzero offre un criterio operativo: **l'economia non si accompagna quasi mai alle finanze, ma quasi sempre a un terzo ambito**, e i due abbinamenti più frequenti altrove sono con la formazione professionale (Vallese, Friburgo, in parte Neuchâtel) o con il territorio/edilizia (Lucerna, Appenzello Esterno).

Applicato al caso ticinese, questo criterio suggerisce due candidati plausibili, entrambi con argomenti a favore:

- **Territorio (DT):** la Divisione dell'economia gestisce già sviluppo economico, turismo e politica economica regionale, ambiti che si intrecciano naturalmente con la pianificazione territoriale, la mobilità e le infrastrutture già in capo al DT — un accorpamento che replicherebbe il

modello Lucerna/Appenzello Esterno (economia + territorio/edilizia) e che avrebbe una logica di sviluppo integrato del territorio (attrattività, insediamenti produttivi, turismo).

- **Educazione, cultura e sport (DECS):** la Sezione del lavoro e gli uffici di sorveglianza del mercato del lavoro, oggi nella Divisione dell'economia, hanno una relazione stretta con la formazione professionale, già in capo al DECS — replicando il modello Vallese/Friburgo (economia + formazione).

Entrambe le opzioni comportano compromessi. Il DT (392.8 milioni di spesa, 755.6 posti) e il DECS (1'087.9 milioni di spesa, 600.5 posti amministrativi più la componente docenti) sono già dipartimenti di dimensioni rilevanti: un accorpamento con la Divisione dell'economia (che comprende anche la Sezione dell'agricoltura, il catasto e l'ufficio di stima, meno immediatamente riconducibili a territorio o formazione) ne aumenterebbe ulteriormente la complessità gestionale.

Un'alternativa più radicale, non riscontrata nelle fonti politiche consultate ma logicamente disponibile, sarebbe accorpare due dei dipartimenti "di prestazione" più grandi (DSS e DECS, ad esempio, entrambi erogatori di prestazioni sociali/formative ad alta intensità di spesa) per liberare uno spazio dedicato esclusivamente a un nuovo Dipartimento dell'economia autonomo — soluzione che eviterebbe di "diluire" l'economia in un dipartimento già a vocazione diversa, ma che è politicamente la più impegnativa delle tre, perché tocca contemporaneamente due portafogli oggi guidati da partiti diversi (PS e Alleanza del Centro nella legislatura in corso).

8. Cosa dice la dottrina sulla separazione tra guardiani del bilancio e promotori di policy

Non esiste una fonte europea che tratti esplicitamente il caso di un ente sub-statale che unisce finanze ed economia in un unico dipartimento — né la Commissione di Venezia né la governance fiscale dell'Unione Europea si occupano di questo livello di dettaglio organizzativo regionale. L'argomento a favore della separazione va quindi costruito per inferenza a partire da tre corpi di dottrina di livello nazionale e internazionale.

Il riferimento più solido resta la teoria di **Aaron Wildavsky**, formulata in *The Politics of the Budgetary Process* (1964): il processo di bilancio pubblico è il risultato della negoziazione tra due ruoli istituzionali stabilmente contrapposti — i **"guardians"** (i ministeri delle finanze, il cui compito è contenere la spesa) e gli **"advocates/spenders"** (i ministeri di linea, che promuovono naturalmente l'espansione dei propri programmi).

Wildavsky osserva che "coloro che sono responsabili dei grandi scopi del governo tendono naturalmente a identificare la propria fortuna con gli interessi loro affidati", e che i guardiani del

tesoro non possono svolgere bene il proprio compito se sono anche promotori di spesa (Wildavsky, 1964).

Un'analisi presentata al Parlamento britannico rende il punto ancora più esplicito in termini di conflitto di interesse: il Tesoro britannico, quando cumula il ruolo di ministero economico e di ministero delle finanze, sviluppa "una tendenza potente verso il controllo di bilancio di breve periodo rispetto ai rendimenti di lungo periodo" derivanti dagli investimenti economici (UK Parliament).

La **Recommendation of the Council on Budgetary Governance** dell'OCSE (2015) formalizza il concetto di "Central Budget Authority" come entità distinta dai ministeri di linea, responsabile di fissare a monte i limiti fiscali complessivi prima che le politiche di spesa vengano definite (OECD). Il working paper del Fondo Monetario Internazionale *The Evolving Functions and Organization of Finance Ministries* (2015) documenta che diversi paesi (Australia, Brasile, Canada, Irlanda, Francia, Filippine, Turchia, Stati Uniti) hanno deliberatamente diviso le funzioni finanziarie centrali tra due o più ministeri "per ridurre il potere percepito del ministro delle finanze o, nei governi di coalizione, per condividere il potere tra partiti", segnalando però anche il rischio opposto: un'eccessiva frammentazione può complicare il controllo aggregato della spesa (IMF Working Paper 2015/232).

Un caso empirico recente ed extra-europeo conferma la vitalità del dibattito: nel gennaio 2026 la Corea del Sud ha scorporato il proprio "super-ministero" economico-finanziario in un Ministero delle Finanze e dell'Economia e un separato Ufficio di Pianificazione e Bilancio, motivando la riforma con la necessità di "ripristinare i checks and balances democratici" (Korea Herald).

9. Il caso italiano: un confronto a due velocità

L'Italia offre un terzo termine di paragone, perché il nome del suo ministero centrale sembrerebbe a prima vista indicare l'opposto della prassi svizzera. In realtà, il **Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)** non riunisce finanza pubblica e politica industriale: nato dalla fusione nel 1999-2001 del Ministero del Tesoro con quello delle Finanze (riforma Bassanini, D.Lgs. 300/1999), non ha mai incorporato la politica di sviluppo economico, da sempre affidata a un dicastero distinto, oggi il **Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT)** (D.Lgs. 300/1999; Wikipedia – MEF).

A luglio 2026 il MEF è guidato da Giancarlo Giorgetti (Lega) e il MIMIT da Adolfo Urso (Fratelli d'Italia) — due ministri di partiti diversi della stessa maggioranza, che collaborano tramite decreti "di concerto" ma restano amministrazioni separate, non senza frizioni operative (Il Sole 24 Ore).

A livello regionale il quadro si biforca. La **Lombardia** mantiene da almeno tre legislature una separazione netta: nella Giunta Fontana III, Bilancio e Finanze sono affidati a Marco Alparone (Fratelli d'Italia) e lo Sviluppo Economico a Guido Guidesi (Lega) (Regione Lombardia).

Il **Piemonte**, viceversa, rappresenta l'unico precedente regionale europeo individuato che rispecchia davvero il modello ticinese: dal 2019, un unico assessore, Andrea Tronzano (Forza Italia), cumula sia il Bilancio e la programmazione economico-finanziaria sia lo Sviluppo delle attività produttive, un'architettura stabile per due legislature consecutive (Regione Piemonte).

Livello di governo	Bilancio/Finanze	Sviluppo Economico	Configurazione
Italia (Stato)	MEF – Giorgetti (Lega)	MIMIT – Urso (Fdl)	Separati
Regione Lombardia	Alparone (Fdl)	Guidesi (Lega)	Separati, da tre legislature
Regione Piemonte	Tronzano (FI)	Tronzano (FI)	Uniti , come in Ticino
Svizzera (Confederazione + 26 cantoni)	Sempre distinto, salvo Ticino	Sempre distinto, salvo Ticino	Separati in 26 casi su 27

Il caso piemontese è importante per collocare correttamente l'anomalia ticinese: dimostra che l'unione delle due funzioni non è un'esclusiva del Ticino, ma resta comunque rara anche a livello regionale/subnazionale europeo — un fenomeno minoritario, non un'invenzione isolata.

10. Conclusione: efficienza strutturale e checks and balances

Il quadro raccolto in questa ricerca converge su un dato di fondo, da enunciare senza sfumature prima di ogni distinzione successiva: a tutti e tre i livelli di governo esaminati — quello federale **DFF** (= Dipartimento federale delle finanze guidato da Karin Keller-Sutter) e **DEFR** (= Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca guidato da Guy Parmelin), Separati, quello degli altri 26 cantoni svizzeri (nessuno riunisce le due funzioni) e quello dello Stato italiano (MEF e MIMIT separati) — la regola è la separazione tra chi amministra le finanze pubbliche e chi promuove la politica economica.

Il Ticino non è un caso limite all'interno di una prassi variabile: è l'eccezione a una regola altrimenti universale tra i livelli di governo qui esaminati, e un'eccezione che nasce da una scelta politica precisa e datata — l'“accordo del Lago d'Orta” del 1991 — non da un vincolo giuridico superiore che imponga l'unione.

La sola eccezione comparabile individuata in questa ricerca è il Piemonte, che dal 2019 riunisce le due funzioni in capo a un solo assessore: un precedente che serve a dire che l'anomalia ticinese non è unica al mondo, ma non a dire che sia la norma — resta un caso minoritario anche guardando all'intero livello regionale europeo.

Il dato finanziario. L'analisi del Consuntivo 2025 mostra che il DFE non è un dipartimento internamente omogeneo: la sua componente fiscale (Divisione delle contribuzioni) genera la quasi totalità dei 2.9 miliardi di ricavi dipartimentali, mentre la componente di sviluppo economico (Divisione dell'economia) opera su una scala finanziaria molto più modesta e con una logica di spesa, non di ricavo.

Una scissione non dividerebbe quindi un bilancio equilibrato a metà, ma isolerebbe una funzione sovra-finanziata (le tasse) da una funzione strutturalmente a carico del bilancio pubblico (lo sviluppo economico) — un'asimmetria che qualunque proposta dovrà affrontare esplicitamente.

A rendere il tema più urgente, e non solo teoricamente interessante, è il quadro di finanza pubblica in cui si inserisce: il Piano finanziario 2027-2029 allegato al Preventivo 2026 indica un disavanzo d'esercizio di 97.4 milioni di franchi, un debito pubblico atteso oltre i 2.9 miliardi a fine 2026 e un freno ai disavanzi che lo stesso Consiglio di Stato prevede di non poter più rispettare a partire dal 2027; sommando l'impatto delle due iniziative sui premi di cassa malattia approvate il 28 settembre 2025, la riforma del valore locativo e le misure di risparmio della Confederazione, il Governo stima un aggravio complessivo superiore ai 700 milioni di franchi (Comunicato CdS, 1° ottobre 2025). In questo contesto, il surplus di 2.18 miliardi generato dal DFE (§3) non è un dettaglio contabile isolato: è oggi la principale fonte di respiro dell'intero bilancio cantonale, il che rende ogni riorganizzazione che tocchi la Divisione delle contribuzioni una decisione dal peso finanziario ben maggiore di quanto suggerisca il solo confronto istituzionale con gli altri cantoni.

Il nodo giuridico: tre strade percorribili, nessuna a costo zero. Questo è il punto più tecnico, e quello più spesso semplificato nel dibattito pubblico, per cui vale la pena essere espliciti fino in fondo.

La scissione del DFE — intesa in senso lato come separazione delle due funzioni, non necessariamente come creazione di due nuovi dipartimenti — è giuridicamente possibile secondo tre schemi concretamente disponibili, ciascuno con un prezzo diverso:

1. Restare a cinque membri. L'articolo 2 della Legge del 1928 permette al Consiglio di Stato di ridisegnare i dipartimenti con un semplice decreto esecutivo, senza passare dal Gran Consiglio né dal popolo — la via più rapida sul piano procedurale. Ma la Costituzione (art. 65) fissa il tetto a cinque membri e il Regolamento 172.210 impone un dipartimento per membro: creare due nuovi dipartimenti autonomi ("Finanze" ed "Economia") accanto ai quattro già esistenti (Istituzioni, Sanità e socialità, Educazione cultura e sport, Territorio) porterebbe il totale a sei, superando il tetto. Per restare a cinque, il Governo dovrebbe quindi fondere contestualmente due di quei quattro dipartimenti in uno solo, liberando così il posto necessario per i due nuovi nati dalla scissione del DFE. È esattamente questo che si intende dicendo che la scissione è possibile "solo a costo di accorpare altri due dipartimenti": non è un ostacolo giuridico — il decreto esecutivo basterebbe da solo — ma un prezzo politico, perché la fusione forzata toccherebbe gli assetti organizzativi e gli equilibri di partito di due portafogli che oggi nulla hanno a che fare con il DFE. Nella legislatura in corso, per limitarsi a un esempio, DSS e DECS sono guidati da due partiti diversi (Alleanza del Centro e PS): una loro fusione imposta per fare spazio al nuovo Dipartimento dell'economia solleverebbe resistenze del tutto indipendenti dal tema originario della separazione finanze-economia.

2. Portare l'esecutivo a sette membri. L'ipotesi evocata da Vitta evita il problema della fusione forzata: con sette Consiglieri di Stato ci sarebbe spazio per un DFE scisso in due dipartimenti accanto ai quattro attuali, senza dover toccare nessuno di essi. Ma richiede una revisione dell'articolo 65 della Costituzione cantonale, sottoposta obbligatoriamente a referendum popolare: un percorso più "pulito" sul piano organizzativo, perché non genera vittime collaterali tra gli altri dipartimenti, ma politicamente e temporalmente più lungo — il passaggio dalle urne rende impraticabile una soluzione a breve termine, e con tutta probabilità richiede tempi che superano una singola legislatura.

3. Non creare alcun nuovo dipartimento, ma trasferire la sola componente economica in un dipartimento già esistente. È la via più economica delle tre, e la meno discussa finora. Le prime due opzioni presuppongono che la scissione produca due dipartimenti pienamente autonomi, ciascuno con un proprio titolare; ma la Legge del 1928 non impone questo esito. Con lo stesso decreto esecutivo, il Consiglio di Stato potrebbe semplicemente togliere la Divisione dell'economia dal DFE — che diventerebbe così un dipartimento delle sole Finanze, mantenendo Vitta o il suo

successore alla guida di un portafoglio più piccolo ma più coerente — e assegnarla a uno dei quattro dipartimenti già esistenti. Il totale resta a cinque, non serve fondere nulla, non serve alcun referendum: l'unico costo politico è quello sostenuto dal dipartimento che riceve la nuova divisione, non da due dipartimenti indifesi coinvolti loro malgrado in una fusione altrui.

Dove andrebbe collocata la componente economica, in questo terzo scenario? Il confronto intercantonale (§1, §7) offre un criterio chiaro: l'economia non si accompagna quasi mai alle finanze, ma quasi sempre a un terzo ambito, e i due modelli più ricorrenti altrove sono l'abbinamento con la formazione professionale (Vallese, Friburgo) o con il territorio (Lucerna, Appenzello Esterno). Applicato al Ticino, e guardando non solo all'oggi ma alle sfide del prossimo decennio — transizione energetica, adattamento climatico, pianificazione territoriale sostenibile, oltre alla tenuta finanziaria evocata in premessa — il Dipartimento del territorio (DT) appare il candidato più coerente tra i due: già oggi governa pianificazione territoriale, mobilità, ambiente ed energia, ambiti che si intrecciano strutturalmente con lo sviluppo economico regionale, il turismo e l'attrattività insediativa in modo più diretto di quanto non accada con l'istruzione (DECS). Una "Divisione economia e territorio" permetterebbe di trattare in un solo dicastero la crescita economica e il territorio che la ospita fisicamente — energia, mobilità, insediamenti produttivi, transizione ambientale — offrendo un profilo istituzionale orientato allo sviluppo futuro, non solo alla gestione corrente; il DECS resta un'alternativa plausibile, ma più legata alla sola dimensione della formazione professionale che a una visione integrata di modernizzazione infrastrutturale del Cantone.

Lo scenario 3 solleva anche una domanda più immediata, finora assente dal dibattito pubblico ricostruito al §5: se il decreto esecutivo venisse adottato già a inizio legislatura 2027-2031, chi raccoglierà l'eredità di Vitta — che si tratti di un nome del PLR o di un esponente di un altro partito, qualora il PLR dovesse arretrare alle urne — si troverebbe a ereditare un DFE già ridotto alla sola componente finanziaria, prima ancora di essersi insediato. È una circostanza che cambia la posta in gioco per chi aspira alla successione: non più la guida di un dipartimento che unisce entrate e sviluppo economico, ma un portafoglio più tecnico e meno visibile politicamente — un incentivo che nessuno dei partiti finora intervenuti nel dibattito sembra avere considerato esplicitamente.

Sul piano dei partiti, la risposta merita cautela, perché qui i dati parlano più delle appartenenze di chi oggi guida i dipartimenti che di un giudizio di merito sulle politiche.

Il DT è oggi guidato, formalmente, dalla Lega (Claudio Zali) — che ha confermato l'intenzione di restarvi anche dopo il 2027 (Libera TV, marzo 2026) — e il DECS dal PS (Marina Carobbio Guscetti).

Va precisato, per evitare l'equivoco già segnalato a proposito dell'arrocchino (§6): la titolarità dei due dipartimenti non è cambiata con lo scambio di dossier del 2025, che ha solo trasferito a Gobbi (formalmente ancora direttore del DI) la conduzione politica della Divisione delle costruzioni interna al DT, lasciando Zali alla guida piena e formale del dipartimento (ti.ch – DT; ti.ch – DI).

Il confronto intercantonale (§1) mostra che, storicamente, i dicasteri dell'economia sono affidati soprattutto a PLR/FDP e Centro (8 casi su 27 ciascuno) e meno spesso a UDC/SVP (6) o al PS (3) — una distribuzione che riflette il tradizionale radicamento dei partiti liberali e centristi in portafogli percepiti come pro-impresa.

In Ticino, tuttavia, la voce più esplicita a favore di una riforma di questo tipo non viene finora da un partito, ma dal mondo associativo imprenditoriale (Oliviero Pesenti, ex presidente AITI, §5): un segnale che il sostegno più concreto a un ridisegno pro-sviluppo economico potrebbe oggi venire più dagli ambienti economici organizzati che da una specifica appartenenza partitica, e che qualunque forza politica intenda occupare lo spazio lasciato libero dall'addio di Vitta dovrà probabilmente costruire una propria proposta su questo terreno, oggi ancora scoperto.

Nessuna delle tre strade è dunque a portata di decreto indolore, ma i loro costi non sono equivalenti: la prima (accorpamento di due dipartimenti) è rapida sul piano procedurale ma costosa in termini di conflitti organizzativi interni al Governo; la seconda (sette membri) evita quei conflitti ma è lenta e condizionata al voto popolare; la terza (trasferimento della sola componente economica) è la meno onerosa delle tre, perché non tocca il tetto costituzionale, non richiede referendum e non impone la fusione di due dipartimenti altrimenti estranei alla disputa — al prezzo, però, di rinunciare a un Dipartimento dell'economia pienamente autonomo, riducendo l'operazione a un trasferimento di competenze più che a una vera e propria scissione paritaria.

È anche per la disponibilità di quest'ultima opzione, meno traumatica delle prime due, che il tema meriterebbe di entrare più esplicitamente nel dibattito politico in vista del 2027, anziché restare confinato alle due sole alternative — accorpamento o riforma costituzionale — finora emerse nelle dichiarazioni pubbliche.

Il dato politico. A un anno dalle elezioni dell'aprile 2027, il tema è stato toccato solo lateralmente da UDC e PLR (nessuno dei quali propone la scissione) e affrontato più direttamente da una voce

esterna ai partiti, l'ex presidente dell'AITI Oliviero Pesenti, che lo lega esplicitamente alla necessità di rivedere l'intero assetto dipartimentale definito 35 anni fa.

Una lettura ulteriore, che le fonti consultate non formulano esplicitamente ma che i dati elettorali raccolti in questa ricerca rendono plausibile come ipotesi, riguarda gli incentivi di parte.

Il PLR, pur avendo perso Vitta, punta a un raddoppio dei seggi in Governo nel 2027 (RSI, giugno 2026) e non sembra orientato a una ritirata sul dossier economico; il rischio più concreto per il partito non è tanto di dover cedere la sola componente economica del DFE a un concorrente più forte, quanto di perdere l'intero dipartimento a vantaggio di UDC o Centro, le due famiglie politiche che a livello svizzero guidano più spesso i dicasteri economico-finanziari cantonali (§1). In quest'ottica, separare preventivamente le finanze dall'economia (scenario 3) potrebbe paradossalmente diventare, per il PLR stesso, una mossa difensiva più che una cessione: metterebbe al riparo almeno la componente fiscale — il vero motore di ricavi del dipartimento (§3) — da un'eventuale sconfitta elettorale che investisse l'intero DFE. Resta un'ipotesi di lettura strategica, non un fatto riscontrato nelle fonti, e va tenuta distinta dal giudizio di merito sull'opportunità istituzionale della scissione.

La finestra più realistica per intervenire — sia nello scenario 1 (accorpamento di due dipartimenti) sia nello scenario 3 (trasferimento della sola componente economica) — resta l'inizio della legislatura 2027-2031: è il solo momento in cui l'attribuzione dei dipartimenti torna comunque in discussione per effetto del rinnovo del collegio, e quindi il solo momento in cui una riorganizzazione a cinque membri potrebbe avvenire senza “rompere” un assetto già consolidato a metà legislatura.

L'episodio dell'arrocchino Gobbi-Zali (§6) ha già mostrato quanto sia politicamente costosa una rottura di questo tipo anche quando riguarda un semplice scambio di dossier tra due colleghi dello stesso partito, ben prima di una riorganizzazione strutturale vera e propria: un segnale che una scissione del DFE, toccando verosimilmente più di due membri del Collegio, incontrerebbe resistenze ancora maggiori se tentata a metà legislatura.

Il dato dottrinale. L'argomento a sostegno della separazione come garanzia di qualità democratica e di controllo reciproco tra chi genera le entrate e chi ne propone l'impiego è solido a livello di principio generale (Wildavsky, OCSE, FMI), ma nessuna fonte europea primaria applica questo principio esplicitamente al livello cantonale o regionale: si tratta di un'inferenza analogica, che il caso ticinese permette di argomentare con dati concreti — l'assenza di bilanciamento partitico interno, l'asimmetria tra ricavi fiscali ed economia reale, il precedente storico del 1991 — più che di una conclusione imposta da un principio giuridico superiore.

In sintesi. Il Ticino ha scelto nel 1991 di essere l'eccezione svizzera in un ambito — l'organizzazione dei poteri di spesa e di controllo del bilancio — dove il resto del continente, dal livello federale a quello regionale italiano, converge sulla separazione.

Trentacinque anni e un cambio generazionale alla guida del DFE dopo, la domanda che questa ricerca pone non è se quella scelta fosse giustificata allora, ma se vada confermata per un'altra legislatura senza nemmeno essere discussa apertamente.

Le tre strade tecnicamente disponibili — accorpare altri due dipartimenti per restare a cinque membri, trasferire la sola componente economica in un dipartimento già esistente (verosimilmente il Territorio, per affinità con le sfide energetiche, climatiche e insediative del prossimo decennio), oppure allargare l'esecutivo a sette tramite referendum — hanno ciascuna un costo diverso, ma nessuna è impraticabile: la sola opzione che questa ricerca esclude è che la riorganizzazione possa avvenire senza alcun costo politico.

La separazione tra chi incassa le tasse e chi promuove lo sviluppo economico non è un tema da relegare a un organigramma interno all'amministrazione: è una domanda sui contrappesi del potere esecutivo ticinese, ed è una domanda che l'avvicendamento del 2027 offre l'occasione — forse irripetibile per un intero decennio — di porre seriamente.

Niccolò Salvioni, analista politico-istituzionale indipendente, Ticinus – Centro Studi, Locarno, Cantone Ticino, Svizzera, 21 luglio 2026.